

1. 2018

CASA S. MARIA
63078 PAGLIARE (AP)

L'ARALDO

SACERDOTI DEL S. CUORE
DEHONIANI



**Mistero della
Fede**



Carissimi amici e benefattori di Casa S. Maria

Abbiamo celebrato la Pasqua di Gesù, la sua passione, morte e resurrezione, Mistero di Amore infinito ed eterno del Padre per l'umanità di ogni tempo. ***“Il Signore, avendo amato i suoi, li amò sino alla fine”*** (Gv, 13,1). Sapendo che era giunta la sua Ora di passare da questo mondo al Padre, mentre cenavano, lavò loro i piedi e diede loro il comandamento dell'Amore. Per restare con noi, istituì l'Eucaristia come memoriale della sua morte e della sua risurrezione, e comandò ai suoi Apostoli di celebrarla fino al suo ritorno. San Paolo, nella lettera ai Corinzi, ci racconta quello che le comunità cristiane facevano in obbedienza al Salvatore: ***«Io, infatti, ho ricevuto dal Signore quello che a mia volta vi ho trasmesso: il Signore Gesù, nella notte in cui veniva tradito, prese del pane e, dopo aver reso grazie, lo spezzò e disse: “Questo è il mio corpo, che è per voi; fate questo in memoria di me”. Allo stesso modo, dopo aver cenato, prese anche il calice, dicendo: “Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue; fate questo, ogni volta che ne bevete, in memoria di me”. Ogni volta infatti che mangiate questo pane e bevete al calice, voi annunciate la morte del Signore, finché egli venga.»*** (1Cor 11,23-34). Ogni volta che celebriamo l'Eucarestia, la Chiesa in obbedienza a Gesù, rende presente e attuale il mistero della sua passione e resurrezione, compiuto una sola volta per la salvezza dell'umanità. Il sacrificio di Gesù è offerto per i vivi e per i defunti. Non ha prezzo, non può essere comprata né pagata, ma è solo Grazia, infinita e eterna, della misericordia del Padre per noi suoi figli perché solo in Gesù possiamo entrare nella Vita.

Carissimi, anche chi si sente il più solo e abbandonato di questo mondo, ha in Gesù l'Amore eterno del Padre che non ci dimentica. Accostiamoci con fiducia al banchetto della Vita.

La comunità di Casa S. Maria

*La mia Carne è vero cibo,
il mio Sangue è vera bevanda!*

(Gv 6,55)



LITURGIA

La liturgia è il culto, le preghiere e i riti, propri della comunità ecclesiale. La celebrazione eucaristica è la suprema azione liturgica.

L'**ANNO LITURGICO** è il ciclo temporale in cui la Chiesa Cattolica celebra nel corso di un anno la storia della salvezza, dalla nascita del Signore, la sua morte e resurrezione, fino al dono dello Spirito Santo nel giorno di Pentecoste. Inoltre, propone ai fedeli come modelli e come intercessori coloro che hanno vissuto eroicamente l'impegno cristiano: i Santi.

È regolato dalla Pasqua, che non ha una data fissa poiché dipende ogni anno dalla luna; il primo plenilunio di primavera segna la Pasqua.

L'anno liturgico è come un cammino di ascesa dell'uomo pellegrino verso Dio. Inizia con la prima domenica di Avvento e comprende 52 settimane, raggruppate in due cicli importanti: tempo di Natale e tempo di Pasqua.

Vetta più alta di questo itinerario dell'anima è la Pasqua, che ha un periodo di preparazione (Quaresima) e uno di celebrazione (Tempo Pasquale).

Il Natale è preceduto dal tempo di preparazione (Avvento) e dalla celebrazione (Tempo di Natale).

Le 33-34 settimane intermedie (che vanno dal lunedì seguente la prima domenica dopo l'Epifania sino al martedì prima del mercoledì delle ceneri, e dal lunedì dopo Pentecoste sino al sabato precedente la prima domenica di Avvento, costituiscono il Tempo "per Annum".

Nulla è lasciato al caso nella Liturgia. Tutto ha un senso, ad ogni oggetto e gesto si dà il valore di segno. Così avviene per i Sacri Paramenti, le vesti liturgiche che il celebrante indossa.

Nelle funzioni liturgiche, e particolarmente nella celebrazione eucaristica, hanno il colore abbinato alla festa del giorno:

- **BIANCO**, simbolo di gioia e di purezza, è usato nel Tempo Pasquale, nel periodo dopo Natale, nelle feste del Signore, della Madonna e dei Santi non martiri.

- **ROSSO**, il colore dello Spirito Santo e del sangue, simbolo dell'amore è riservato nella vigilia, nella festa e nell'ottava di Pentecoste, nelle Messe e feste della Croce e del Preziosissimo Sangue, nelle feste degli apostoli e martiri.

- **VIOLA**, il colore della penitenza, si usa in Avvento, in Quaresima e anche negli Uffici e nelle Messe per i defunti.

- **VERDE**, è usato nelle Messe feriali, nelle domeniche dopo l'Epifania e dopo la Pentecoste, esprime la speranza che sostiene il nostro viaggio terreno verso la Patria Celeste.

- **ROSACEO**, si può usare, dove è tradizione, nella terza domenica di Avvento e nella quarta domenica di Quaresima.

“La differenza dei colori nelle vesti sacre ha lo scopo di esprimere, anche con mezzi esterni, la caratteristica particolare dei misteri della fede che vengono celebrati, e il senso della vita cristiana in cammino lungo il corso dell’anno liturgico” (Ordinamento generale del Messale Romano - 345).

IL LUOGO DI CULTO

“Là dove sono due o tre radunati nel mio nome, io sono in mezzo a loro” (Mt 18,20).

Dio è ovunque e non è legato ad alcun luogo. Si può parlare di una particolare dimora di Dio in rapporto alle persone, ad azioni e ad ambienti in cui fa sentire la sua presenza, la sua azione. L'edificio chiesa è simbolo del Regno di Dio e della nuova Alleanza di Dio con il suo popolo. Per questo è luogo sacro, riservato a Dio, da trattare come *“casa di Dio”*, anche se destinata ad accogliere la comunità dei credenti.

Si entra, con trasporto e gioia, per stare alla presenza di Dio incontrandosi con Lui.

L'eucarestia rappresenta l'incontro tra Dio e il suo popolo. Nella celebrazione eucaristica il cristiano trova quanto gli occorre per vivere secondo Cristo.

Il primo gesto che si compie entrando in chiesa è immergere le dita della mano nell'acquasantiera e farsi il segno della Croce. È il primo atto penitenziale.

L'acqua santa ricorda, ad ogni cristiano, quella versata sul capo il giorno del proprio battesimo. Un'acqua che ha rigenerato e purificato a vita nuova. Ma non possiamo dimenticare anche l'acqua uscita dal costato di Gesù, quando il soldato gli ha trafitto il costato con la lancia.

Il Signore si è donato tutto a noi, fino all'ultima goccia di vita, per lavare i nostri peccati.





Entrando in chiesa la prima cosa da cercare, con lo sguardo e il cuore, è il Tabernacolo, dove si trova Gesù Eucarestia.

La presenza di Gesù nel Tabernacolo è segnalata dalla lampada accesa.

Questa lampada, incessantemente accesa e dalla fiamma viva, vuole essere un segno che sostituisce la presenza dei fedeli attraverso una adorazione perpetua.

Passando davanti al Tabernacolo, è prescritta la genuflessione con un ginocchio; se il Tabernacolo è aperto, la genuflessione si fa con ambedue le ginocchia, chinando contemporaneamente il capo e recitando mentalmente qualche giaculatoria, ad esempio: *“Gesù, ti adoro!”*.

San Giovanni Maria Vianney consigliava: *“Quando siamo dinanzi al Santo Sacramento, invece di guardare attorno a noi, chiudiamo i nostri occhi e la nostra bocca, apriamo il nostro cuore, il buon Dio aprirà il suo, andremo a lui, egli verrà a noi, l'uno per chiedere e l'altro per ricevere; sarà come un soffio dall'uno all'altro”*.

LA MESSA O CENA DEL SIGNORE



RITI DI INTRODUZIONE

I Riti di introduzione accolgono i fedeli e li preparano spiritualmente ad una fruttuosa partecipazione.

Il tocco di una campanella annuncia l'ingresso del sacerdote ed invita l'assemblea ad alzarsi in piedi.

Tutte le devozioni vanno interrotte, per concentrare tutta l'attenzione alla Santa Messa che, celebrando il Sacrificio di Gesù, è più importante di qualsiasi altra preghiera.

Il sacerdote, prima di celebrare, esprime mentalmente a Dio le sue intenzioni. Anche i fedeli sono invitati a fare altrettanto. Possono presentare, mentalmente al Signore, le loro intenzioni di preghiere a favore di persone care, per la pace del mondo, per la conversione dei peccatori.

Dopo essersi genuflesso davanti al Tabernacolo, il sacerdote si reca all'altare e compie alcuni gesti rituali: fa l'inchino all'altare e lo bacia.

Il bacio all'altare è il primo dei gesti liturgici.

Il sacerdote bacia due volte l'altare: in questo particolare momento e alla fine della celebrazione eucaristica. È come il baciare una persona cara quando arriva e quando parte.

È il bacio che la Chiesa dà al suo Sposo Gesù Cristo.

Viene chiamato altare, che significa "cosa alta", perché elevato. Nella chiesa è sempre al centro, sopraelevato e visibile da tutti. Ha lo stesso significato e la stessa funzione della croce, è il luogo in cui Gesù offre la sua vita per noi.

Per questo il sacerdote lo bacia, in segno di grande rispetto e di venerazione. È un gesto compiuto solo dal sacerdote ma i fedeli, l'assemblea, possono unirsi a lui con l'intenzione e il desiderio.

Nelle celebrazioni solenni l'altare viene anche incensato.



Invitati dal sacerdote, tutti si fanno il **SEGNO DELLA CROCE**.

“Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo”.

È il segno distintivo del cristiano. Con il segno della croce diamo inizio e fine alle nostre preghiere, ad ogni azione sacra.

La prima volta fu pronunciato e tracciato sul nostro petto, nel giorno del battesimo, quando siamo diventati cristiani, appartenenti a Cristo. Dà inizio e fine alla celebrazione eucaristica.

Attraverso il segno della Croce, vengono espressi i due misteri principali della fede: Unità e Trinità di Dio; Incarnazione, Passione e Morte del Nostro Signore Gesù Cristo.

“Bisogna farsi il segno della Croce con grande rispetto. Si inizia dalla testa: rappresenta il capo, la creazione, il Padre; poi il cuore che è l'amore, la vita, la redenzione, il Figlio; e le spalle cioè la forza, lo Spirito Santo” (San Giovanni Maria Vianney).

L'assemblea conferma con la parola:
“Amen”.

“Il Signore sia con voi”.

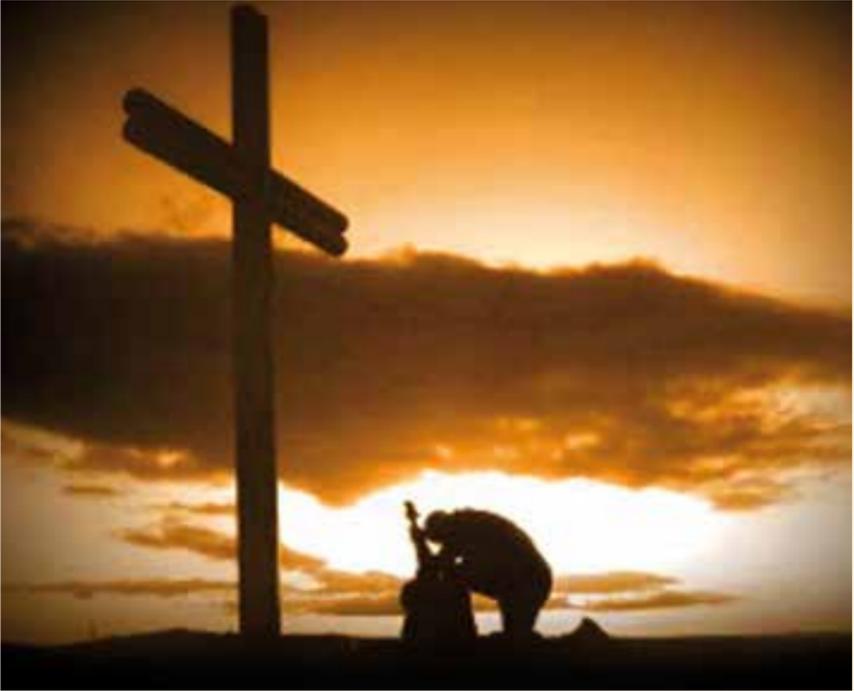
È il saluto, che il sacerdote rivolge all'assemblea.

Nella celebrazione eucaristica lo si sente più volte: all'inizio, al Vangelo, al prefazio, alla benedizione finale.

La ripetizione rappresenta un richiamo ai fedeli che sta per iniziare un momento importante dell'azione liturgica. Si invoca il Signore perché sia con i fedeli.

Al saluto del sacerdote, l'assemblea risponde:
“E con il tuo spirito”.

Ogni fedele augura, e insieme prega, che il Signore sia con il celebrante, che lo ispiri; ma è anche un atto di fede, nel riconoscere che lo Spirito Santo opera in lui in questo momento importante che sta per iniziare.



L'ATTO PENITENZIALE ci prepara alla celebrazione della Santa Messa con la richiesta di perdono dei nostri peccati al Signore.

“Fratelli, prima di celebrare i santi misteri, riconosciamo i nostri peccati”.

Breve pausa.

Anche la parola *“Fratelli”* risuona più volte all'interno della celebrazione eucaristica (nell'atto penitenziale, prima della preghiera sulle offerte, nella memoria dei *“fratelli defunti”*).

È una parola che dona il senso della comunità, infatti, siamo tutti fratelli e sorelle, formiamo un'unica e grande famiglia di figli di Dio.

È il Signore Gesù che ci ha insegnato a rivolgerci a Dio chiamandolo Padre nostro. Noi siamo tutti fratelli e uno solo è il Padre nostro, quello celeste (cfr. Mt 23.8-9).

“Vedete quale grande amore ci ha dato il Padre per essere chiamati figli di Dio, e lo siamo realmente!” (1Gv 3,1).

Con le parole *“riconosciamo i nostri peccati”*, il sacerdote invita a richiamare alla mente i peccati commessi. Questo aiuta a considerarli per quelli che sono, un’offesa a Dio. Allora ne proviamo vivo dispiacere, nell’intimo del nostro cuore proponiamo sinceramente di evitarli e chiediamo, umilmente a Dio, di essere perdonati.

Dopo una breve pausa di silenzio si chiede perdono a tutti, ad alta voce, perché i peccati recano danno all’intera comunità. Una confessione pubblica perché, con il cuore libero dai peccati, vogliamo celebrare l’eucarestia, vogliamo che il Signore entri nel nostro cuore.

Per questo invochiamo l’aiuto dagli amici di Dio, la beata Vergine Maria, gli angeli, i santi, affinché intercedano per noi presso Dio.

“Confesso a Dio onnipotente e a voi, fratelli, che ho molto peccato in pensieri, parole, opere e omissioni, per mia colpa, mia colpa, mia grandissima colpa.

E supplico la beata sempre Vergine Maria, gli angeli, i santi e voi, fratelli, di pregare per me il Signore Dio nostro”.

Il celebrante conclude con la preghiera:

“Dio onnipotente abbia misericordia di noi, perdoni i nostri peccati, e ci conduca alla vita eterna”.

Non è un'assoluzione dai peccati, come avviene nel sacramento della Penitenza. Ma il sacerdote rivolge un'invocazione al Signore, certo che verrà accolta.

Ogni fedele riconoscendosi peccatore, e certo della misericordia e del perdono di Dio, risponde: **“Amen”**.

L'atto penitenziale si conclude con una triplice invocazione detta dal celebrante e ripetuta dall'assemblea: **“Signore, pietà! Cristo, pietà! Signore, pietà!”** (o Kyrie eleison).



L'adorabile Sacrificio dell'altare è il dono per eccellenza del Cuore di Gesù e del suo Amore.

Il venerabile P. Leone Giovanni Dehon

Dopo aver chiesto umilmente e pubblicamente perdono al Signore per i peccati commessi, ci siamo impegnati a non ricadervi volontariamente. Certi della misericordia e del perdono di Dio, il nostro cuore è pieno di gioia e benedice il Signore con le meravigliose parole dell'Inno di lode, il **GLORIA**.

È un inno greco molto antico, che canta la lode e la grandezza di Dio, ed è un incalzare di riconoscimenti nei confronti del Dio Altissimo.

Viene chiamato anche “inno angelico” perché inizia con le parole cantate dagli angeli nella notte di Natale, alla nascita di Gesù. *“Gloria a Dio nell’alto dei cieli e pace in terra agli uomini di buona volontà”* (Lc 2,14).

Diventiamo simili agli spiriti angelici, cantando le lodi e la grandezza di Dio.

La Liturgia riserva questo inno per le celebrazioni che sottolineano eventi festosi; nelle solennità e feste, e in celebrazioni di particolare solennità.

“Gloria a Dio nell’alto dei cieli e pace in terra agli uomini di buona volontà.

Noi ti lodiamo, ti benediciamo, ti adoriamo, ti glorifichiamo, ti rendiamo grazie per la tua gloria immensa, Signore Dio, Re del cielo, Dio Padre onnipotente.

Signore, Figlio unigenito, Gesù Cristo, Signore Dio, Agnello di Dio, Figlio del Padre, tu che togli i peccati del mondo, abbi pietà di noi; tu che togli i peccati del mondo, accogli la nostra supplica; tu che siedi alla destra del Padre, abbi pietà di noi.

Perché tu solo il Santo, tu solo il Signore, tu solo l’Altissimo, Gesù Cristo, con lo Spirito Santo: nella gloria di Dio Padre.

Amen”.

“Preghiamo”.

Breve pausa.

Segue l'orazione.

I riti di introduzione vengono conclusi da una preghiera che ha un nome speciale: **COLLETTA** (dal latino, *raccogliere*).

Così chiamata perché vengono raccolte tutte le richieste dei presenti, le loro necessità e vengono presentate a Dio con una unica preghiera.

Inoltre, la COLLETTA ci aiuta a collegare tra loro le letture, per capire qual è il messaggio che la liturgia ci vuole trasmettere.

La breve pausa di silenzio dà modo a ciascuno di esporre al Signore la propria situazione e particolari richieste di preghiera.

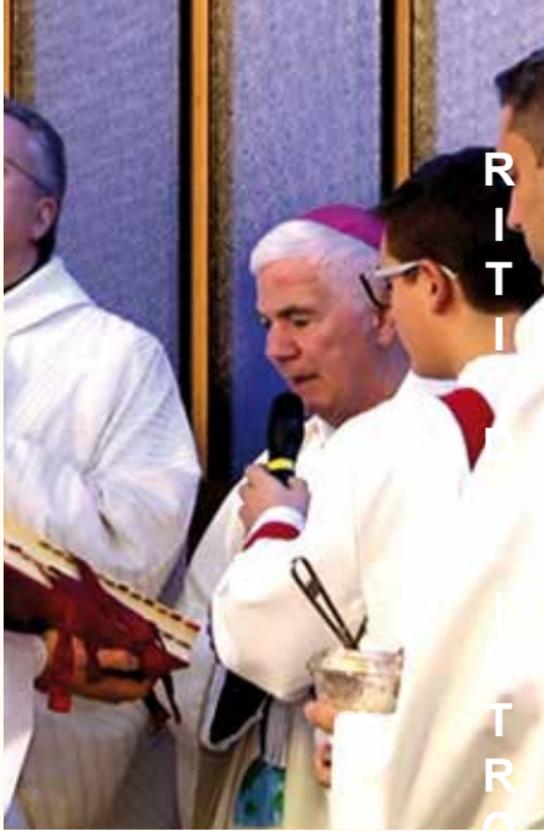
Amen è la risposta frequente dei fedeli alle preghiere o agli inviti del sacerdote.

È una parola ebraica, tradurla solo in “così sia” sarebbe molto riduttivo.

Sant'Agostino diceva: *“il vostro Amen è la vostra firma, il vostro consenso, la vostra affermazione”*.

Ricorre spesso nella celebrazione eucaristica. Alla chiusura del Gloria e del Credo assume un significato ben preciso.

È come ribadire ulteriormente la propria affermazione, è come dire: *“Così è, lo credo, è vero, ne sono sicuro”*.



LITURGIA DELLA PAROLA

La **LITURGIA DELLA PAROLA** è un momento privilegiato per ascoltare Dio che ci parla, che parla ad ognuno di noi, personalmente.

Dai tempi degli Apostoli, è d'uso in tutti i riti leggere brani della Sacra Scrittura per istruire i fedeli e disporre gli animi a ricevere bene la Comunione.

Durante la proclamazione delle letture e del Salmo responsoriale, si sta seduti. È la posizione che indica raccoglimento, adatta alla meditazione della Parola di Dio, all'incontro con Gesù. Nei giorni festivi, le letture sono due, tratte, una dall'Antico Testamento (nel tempo pasquale dagli Atti degli Apostoli) e l'altra dal Nuovo Testamento.

I libri dell'Antico Testamento ci aiutano a vedere l'intero quadro della storia sacra della salvezza, che converge verso Cristo, e la cui venuta è da essi annunciata, prefigurata e preparata.

Gli scritti degli Apostoli rivelano con chiarezza il mistero della redenzione e tracciano le norme sicure della nostra condotta come cristiani.

Le letture seguono un ciclo triennale, che forma i cosiddetti Anno A, Anno B, Anno C.

La prima e seconda lettura si concludono con una proclamazione solenne:

“Parola di Dio”.

Poiché, il ricevere un’istruzione, è grazia divina, i fedeli ringraziano il Signore dicendo:

“Rendiamo grazie a Dio”.

San Paolo, scrivendo al discepolo Timoteo, così si esprime: *“Tutta la Scrittura, ispirata da Dio, è anche utile per insegnare, convincere, correggere ed educare nella giustizia, perché l’uomo di Dio sia completo e ben preparato per ogni opera buona”* (Tim 3,16).

Dopo la prima lettura, segue il **SALMO RESPONSORIALE** che ha un grande valore liturgico e pastorale.

Si chiama *Salmo* perché proviene dalle 150 composizioni poetiche che formano il libro dei Salmi, *Responsoriale* (dal latino: *ritornello*) perché rappresenta la risposta della comunità alla Parola di Dio.

Il lettore proclama un’antifona ed invita i fedeli a ripeterla. Prosegue recitando i versetti (piccoli periodi) del salmo e il popolo alla fine di ciascuno, risponde ripetendo il ritornello.

Il Salmo è una preghiera, anch’essa Parola di Dio, che vuol essere il commento e la risposta dei fedeli all’argomento ascoltato nella prima lettura.

Alle letture segue il canto al Vangelo, l’**ALLELUIA** (*Lodiamo il Signore*), parola di origine ebraica.

“Tale acclamazione costituisce un rito o atto a sé stante, con il quale l’assemblea dei fedeli accoglie e saluta il Signore che sta per parlare nel Vangelo e con il canto manifesta la propria fede. Viene cantato o recitato da tutti stando in piedi” (Ordinamento Generale del Messale Romano - 62).

Ricorre durante tutto l’anno e non è escluso neppure dalla celebrazione eucaristica per i defunti, in quanto la morte del cristiano è una vittoria; segna infatti l’ingresso nel cielo.

Nel Tempo di Quaresima, viene sostituito da *“Lode a te, o Cristo, re di eterna gloria”*, oppure, da un’acclamazione equivalente.

La Liturgia riserva alla proclamazione del **VANGELO** un’attenzione speciale.

L’istruzione principale si riceve per mezzo del Vangelo, per questo siamo invitati ad alzarci in piedi. È segno di rispetto e di attenzione, è l’atteggiamento di chi è pronto ad accogliere la Parola e a metterla in pratica.

Il celebrante “saluta” e richiama all’attenzione i fedeli con le parole: **“Il Signore sia con voi”**. Nulla di più desiderabile per chi presta ascolto.

L’assemblea risponde: **“E con il tuo spirito”**; perché chi legge il Vangelo deve essere consapevole dell’alto incarico.

Viene annunciato il libro da cui è tratto il brano che verrà letto, dicendo: **“Dal Vangelo...”**, l’assemblea risponde: **“Gloria a te, o Signore”**.

Mentre annuncia la lettura, il diacono o il sacerdote, segna una crocetta sul libro e poi, imitato

dai fedeli, traccia tre piccole croci: *sulla fronte, perché la parola di Gesù occupi la nostra mente; sulla bocca, perché sia la nostra parola; sul petto, perché sia scritta nei nostri cuori.*

Conclusa la lettura, il diacono o il celebrante bacia la pagina letta.

È un bacio rivolto a Gesù in segno di riconoscente amore.

Le parole del Signore, come la croce, sono sua immagine; immagine viva, ripetuta a viva voce e non solo segnata sulla carta.

La lettura del Vangelo si conclude con: **“Parola del Signore”**.

Perché tutto quello che è stato ascoltato, parole, gesti e fatti sono in diretto rapporto con Gesù.

L'assemblea dà gloria al Signore rispondendo: **“Lode a Te, o Cristo!”**.

È il ringraziamento a Gesù per averci donato la sua Parola e la gioia della comunità che l'ha compresa.





L
I
T
U
R
G
I
A

Nell'Anno A viene letto il Vangelo di Matteo, che prima di incontrare Gesù, faceva l'esattore delle tasse, poi divenne suo discepolo.

Compose il suo Vangelo per gli ebrei convertiti. Presenta Gesù come il Messia atteso dal popolo d'Israele. Il suo simbolo è un uomo alato (angelo) perché il suo Vangelo inizia presentando le origini umane di Gesù.



D
E
L
L
A

Nell'Anno B si legge, quasi tutto, il Vangelo di Marco. Discepolo di Pietro, da lui raccolse la testimonianza dei fatti accaduti. Scrisse per i pagani che si preparavano al Battesimo. Il suo Vangelo probabilmente è stato scritto a Roma. Vuole dimostrare che Gesù è il Figlio di Dio.

Il suo simbolo è un leone alato perché il suo Vangelo inizia con l'energica predicazione di Giovanni Battista nel deserto.



P
A
R
O
L
A

Nell'Anno C viene letto il Vangelo di Luca che scrisse per i pagani greci. Era un medico, discepolo dell'apostolo Paolo. Compose il terzo Vangelo e gli Atti degli Apostoli presentando la misericordia di Gesù, la sua predilezione per i poveri e per i peccatori. Egli vuole testimoniare che Gesù, è il Salvatore.

Il suo simbolo è il toro alato perché, all'inizio del suo Vangelo, si narra del sacrificio offerto a Dio dal sacerdote Zaccaria.



Il Vangelo di Giovanni viene letto in tempi particolari, nelle domeniche di Quaresima, di Pasqua e nelle principali solennità. Scrisse il suo Vangelo verso la fine del I secolo, per i cristiani dell'Asia Minore. È diverso dagli altri e in un certo senso li completa. Giovanni afferma che Gesù è la parola di Dio presente nel mondo.

Il suo simbolo è un'aquila perché, egli cerca, con acutezza, di approfondire il mistero di Dio che si fa uomo per la salvezza del mondo.

Ognuno di loro, attraverso una parola, una frase, un gesto, ci aiutano a conoscere meglio Gesù e la sua Parola.

Molte volte si pensa di conoscere a sufficienza il Vangelo, immaginando di ricordare episodi e fatti, avendolo ascoltato molte volte.

Ma, se si ascolta con il desiderio e l'attesa di cogliere nuove aperture e stimoli, per vivere più intensamente la vita cristiana, allora accadrà spesso di essere esauditi.

Spesso è capitato di ascoltare la Parola di Dio e avvertire nel cuore che quelle parole erano proprio per noi, un aiuto alla nostra situazione.

Il Signore parla sempre al cuore dell'uomo.

“Ecco, io sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò a lui, cenerò con lui ed egli con me” (Ap 3,20).

Ogni persona, poi, ha il compito di mettere in pratica quello che ha ascoltato. *“Chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica, sarà simile a un uomo saggio, che ha costruito la sua casa sulla roccia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ma essa non cadde, perché era fondata sulla roccia”* (Mt 7,24 - 26).

Potranno abbattersi le dure prove della vita, ma la casa costruita sulla roccia non cadrà, mai.



Al Vangelo ha seguito l'**OMELIA** (dal greco: *colloquio familiare*), tenuta dal celebrante, che va ascoltata restando seduti.

Fa parte dell'azione liturgica: riprendendo la tradizione degli ebrei che, al sabato, si riunivano nella sinagoga per pregare i Salmi, leggere la Scrittura e commentarla.

Il celebrante annuncia la parola di Dio, la spiega e la applica alle situazioni dell'assemblea. L'omelia ci aiuta a riflettere, a capire la Parola di Dio appena letta e ascoltata, ma anche un aiuto su come vivere la vita cristiana secondo il volere di Dio.

A conclusione della Liturgia della Parola, segue la professione di fede: il **CREDO**.

Si recita in piedi, in atteggiamento di unità e di forza.

È una sintesi delle verità fondamentali e indispensabili per dirsi ed essere cristiani.

Viene recitato nelle domeniche e nelle solennità.

Il Messale Italiano presenta due formulazioni, una più breve denominata “Simbolo apostolico”, ed è fatta risalire ai tempi degli Apostoli, mentre l'altra, più lunga è detta “Niceno-Costantinopolitano” (anno 365-381). Entrambe professano l'insegnamento del mistero di Dio attraverso la vita e il ministero di Gesù.

Man mano che il numero dei cristiani si espandeva, a macchia d'olio, era chiaro che ci voleva qualcosa di essenziale che li facesse riconoscere ovunque: il Credo era quel simbolo che faceva riconoscere tra di loro tutti i seguaci di Cristo, dovunque fossero nel mondo.

Esso veniva consegnato ai candidati al battesimo, proprio pochi giorni prima di ricevere il sacramento.

Il battezzato lo imparava a memoria, lo faceva suo come un libro scritto nel cuore, da poter leggere anche nei momenti di persecuzione e rincuorarsi pensando alle sublimi verità di Dio che è Padre, di Gesù che è salvezza, dello Spirito Santo che è amore effuso, della Chiesa comunità di fratelli con i quali ci si sentiva parte integrante, in una comunione perfetta di pensieri e di vita.

La recita del Credo, proprio perché ci richiama le meraviglie di Dio, i suoi rapporti con noi uomini e il felice destino a cui siamo chiamati, deve riempire di ammirazione, gratitudine ed esultanza.

“Credo in un solo Dio, Padre onnipotente, creatore del cielo e della terra, di tutte le cose visibili e invisibili.

Credo in un solo Signore, Gesù Cristo, unigenito Figlio di Dio, nato dal Padre prima di tutti i secoli: Dio da Dio, Luce da Luce, Dio vero da Dio vero, generato, non creato, della stessa sostanza del Padre; per mezzo di lui tutte le cose sono state create.

Per noi uomini e per la nostra salvezza discese dal cielo, (alle parole: *e per opera dello Spirito Santo... si è fatto uomo*, tutti si inchinano) e per opera dello Spirito Santo si è incarnato nel seno della Vergine Maria e si è fatto uomo.

Fu crocifisso per noi sotto Ponzio Pilato, morì e fu sepolto. Il terzo giorno è risuscitato, secondo le Scritture, è salito al cielo, siede alla destra del Padre.

E di nuovo verrà, nella gloria, per giudicare i vivi e i morti, e il suo regno non avrà fine.

Credo nello Spirito Santo, che è Signore e dà la vita, e procede dal Padre e dal Figlio.

Con il Padre e il Figlio è adorato e glorificato, e ha parlato per mezzo dei profeti.

Credo la Chiesa, una, santa, cattolica e apostolica. Professo un solo battesimo per il perdono dei peccati. Aspetto la resurrezione dei morti e la vita del mondo che verrà.

Amen”.

La parola **Amen**, alla fine del Credo, è il nostro sì a Dio Padre che tanto ci ha amati da dare per noi il suo Figlio unigenito.

“Sì, amen! Noi crediamo in te, Dio Padre, crediamo a tutto quanto ti sei degnato di insegnarci; crediamo soprattutto a quanto tu hai fatto per noi. Crediamo e aspettiamo che si compia la beata speranza”.

Fa seguito la **PREGHIERA DEI FEDELI**. Rivolta a favore di tutti, è denominata “preghiera universale”.

Ha per oggetto le situazioni particolari della comunità, i cristiani del mondo, la società civile, l'umanità in generale. Con essa la Chiesa ricorda che la celebrazione eucaristica è soprattutto atto di culto a Dio, ma Dio è sempre attento e disponibile per soccorrere nelle necessità spirituali e materiali.

Ad ogni domanda, l'assemblea risponde riprendendo l'invocazione iniziale.

La preghiera dei fedeli conclude la prima parte della Messa.



LITURGIA EUCARISTICA

seduti

Inizia ora la **LITURGIA EUCARISTICA**, che è il centro della celebrazione. Essa comprende la presentazione delle offerte, la preghiera eucaristica, i riti di comunione.

L'altare, o mensa del Signore, che è il centro di tutta la Liturgia eucaristica, viene preparato ponendovi sopra il corporale, il purificatorio, il calice e il messale. Quindi si portano le offerte: il pane e il vino, che diventeranno il Corpo e il Sangue di Gesù.

In questo particolare momento della celebrazione eucaristica, ogni fedele è invitato ad offrire a Dio le preghiere, il lavoro, lo studio e tutta la propria vita.

Accolti i doni, il sacerdote alza leggermente la patena con l'ostia verso il cielo, e pronuncia la formula di benedizione.

“Benedetto sei tu, Signore, Dio dell’universo: dalla tua bontà abbiamo ricevuto questo pane, frutto della terra e del lavoro dell’uomo; lo presentiamo a te, perché diventi per noi cibo di vita eterna”.

È il riconoscimento a Dio Padre e creatore, che ci ha donato l'abbondanza dei doni terreni, ha concesso il gusto e il merito di collaborare alla sua opera con il lavoro, portando a compimento la creazione.

L'assemblea risponde con una benedizione:
“Benedetto nei secoli il Signore”.

Il sacerdote versa nel calice del vino alcune gocce d'acqua, accompagnando il gesto con la dichiarazione, fatta sottovoce, che lo spiega:

“L'acqua unita al vino sia segno della nostra unione con la vita divina di Colui che ha voluto assumere la nostra natura umana”.

Riferimento al sangue e all'acqua usciti dal costato di Cristo.

Poi eleva il calice e offre a Dio il vino, che dovrà essere consacrato.

“Benedetto sei tu, Signore, Dio dell’universo: dalla tua bontà abbiamo ricevuto questo vino, frutto della vite e del lavoro dell’uomo; lo presentiamo a te, perché diventi per noi bevanda di salvezza”.



L’assemblea risponde:

“**Benedetto nei secoli il Signore**”.

Non è una semplice offerta, quella che viene fatta, ma quel pane e quel vino ci uniranno a Dio in una vita beata, operando la nostra salvezza eterna. *“Perché diventi per noi **cibo di vita eterna...** perché diventi per noi **bevanda di salvezza**”.*

Deposto il calice il sacerdote si inchina profondamente e dice sottovoce:

“Umili e pentiti accoglici, o Signore, ti sia gradito il nostro sacrificio che oggi si compie dinanzi a te”.

Poi compie il gesto di lavarsi le mani, che è chiamato “lavabo”.

Mentre si lava, il sacerdote prega:

“Lavami, Signore, da ogni mia colpa, purificami da ogni peccato”.

È un gesto simbolico, segno di purificazione dai peccati e condizione per lodare Dio.

Poi il celebrante, si rivolge all'assemblea:

“Pregate fratelli, perché il mio e il vostro sacrificio sia gradito a Dio, Padre Onnipotente”.

Da queste parole possiamo capire che il sacerdote non compie un'azione che riguarda lui solo. I fedeli sono chiamati a prendere parte attiva con la presenza, la preghiera e le risposte liturgiche al Sacrificio di Cristo.

L'assemblea risponde:

“Il Signore riceva dalle tue mani questo sacrificio, a lode e gloria del Suo nome, per il bene nostro e di tutta la sua santa Chiesa”.

Il sacerdote invita i fedeli a unirsi a lui nella preghiera e pronuncia la **PREGHIERA SOPRA LE OFFERTE** che conclude così l'offertorio.



Inizia la parte più solenne e importante di tutta la celebrazione eucaristica.

Nelle parole e nei riti il sacerdote ripete l'Ultima Cena, nella quale Gesù istituì il memoriale della sua morte e della sua risurrezione.

La **PREGHIERA EUCARISTICA** inizia con il **PREFAZIO** (dal latino: *dire prima*).

È un solenne e gioioso inno di lode e di rendimento a Dio per tutti i beni che, nella creazione e nel mistero pasquale, egli ci elargisce.

Varia secondo i tempi liturgici e secondo i misteri celebrati nelle varie feste.

Il Prefazio si apre con il terzo "saluto" del sacerdote: **"Il Signore sia con voi"**.

Qualcosa di particolarmente importante sta per accadere.

L'assemblea risponde: **"E con il tuo spirito"**.

Un dialogo in cui il sacerdote saluta i fedeli e li invita ad una speciale attenzione e partecipazione: **"In alto i nostri cuori"**.

L'assemblea acconsente: **"Sono rivolti al Signore"**.

"Rendiamo grazie al Signore nostro Dio", prosegue il sacerdote.

"È cosa buona e giusta", rispondono i fedeli.

Il sacerdote: **"È veramente cosa buona e giusta, nostro dovere e fonte di salvezza, rendere grazie sempre e in ogni luogo a te, Signore..."**.

Tutti i prefazi iniziano con parole di ringraziamento.

Nella parte centrale, vengono ricordati i temi connessi con la celebrazione dei tempi liturgici, dei misteri, della storia della salvezza e della creazione.

Sono dei piccoli gioielli del pensiero cristiano, che andrebbero approfonditi e conosciuti meglio.

La parte finale del prefazio si conclude con l'assemblea e il sacerdote che si uniscono con tutti gli angeli e i santi del cielo, per innalzare il loro canto di lode e di gloria a Dio Padre.

“Santo, santo, santo, il Signore Dio dell’universo. I cieli e la terra sono pieni della tua gloria. Osanna nell’alto dei cieli. Benedetto colui che viene nel nome del Signore. Osanna nell’alto dei cieli”.

La prima parte modificata, del **SANTO**, proviene dal Libro del profeta Isaia.

“Santo, Santo, Santo il Signore degli eserciti. Tutta la terra è piena della sua gloria” (Is 6.3).

Gli angeli che appaiono al profeta cantano per tre volte Santo in onore delle tre Persone divine.

La seconda parte del testo richiama il grido della folla che accolse Gesù nell’ingresso trionfale a Gerusalemme, raccontato dall’evangelista Matteo.

“La folla che lo precedeva e quella che lo seguiva, gridava: Osanna al figlio di Davide!

Benedetto colui che viene nel nome del Signore! Osanna nel più alto dei cieli” (Mt 21,9).

Ha inizio la **PREGHIERA EUCARISTICA**.

Il sacerdote stende le mani sul pane e sul vino, traccia una croce, ed invoca su di essi lo Spirito Santo.

Questa invocazione è chiamata **EPICLESI** (dal greco: *invocazione*).

Una delle formule recita così:

“Padre, veramente santo e fonte di ogni santità, santifica questi doni con l’effusione del tuo Spirito perché diventino per noi il corpo e il sangue di Gesù Cristo nostro Signore”.

Segue il racconto dell’istituzione e la consacrazione, con le parole e i gesti di Gesù nell’Ultima Cena, la prima messa della storia.

Mediante le parole e i gesti di Gesù, si attualizza e si compie il sacrificio che Lui stesso istituì nell’ultima Cena anticipo del Sacrificio della croce.

Gesù offrì il suo Corpo e il suo Sangue sotto i segni del pane e del vino, poi lo diede a mangiare, a bere agli Apostoli lasciando loro il mandato: *“fate questo in memoria di me”*.

In quell’istante avviene il miracolo dei miracoli: il pane e il vino offerti diventano realmente il Corpo e il Sangue di Gesù Cristo, morto e risorto per la nostra salvezza.

Durante la consacrazione i fedeli sono invitati a stare in ginocchio, a meno che lo impediscano o la ristrettezza del luogo, o il gran numero dei presenti, o altri motivi ragionevoli.

L’inginocchiarsi rappresenta un atteggiamento di profondo rispetto e di venerazione.

TERZA PREGHIERA EUCARISTICA

“Nella notte in cui fu tradito, egli prese il pane, ti rese grazie con la preghiera di benedizione, lo spezzò, lo diede ai suoi discepoli, e disse:

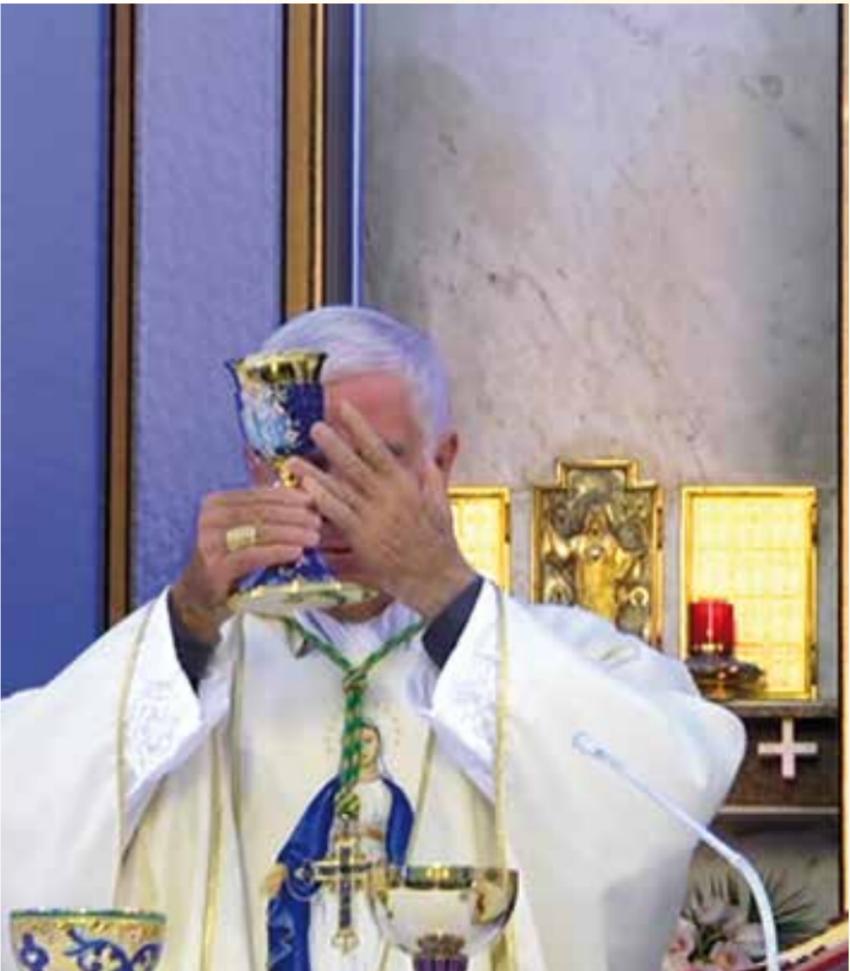
***Prendete, e mangiatene tutti:
questo è il mio Corpo
offerto in sacrificio per voi”.***



Signore, mio Dio e mio tutto.

“Dopo la cena, allo stesso modo, prese il calice, ti rese grazie con la preghiera di benedizione, lo diede ai suoi discepoli, e disse:

***Prendete, e bevetene tutti:
questo è il calice del mio Sangue
per la nuova ed eterna alleanza,
versato per voi e per tutti
in remissione dei peccati.
Fate questo in memoria di me”.***



***Eterno Padre, io vi offero il Sangue
preziosissimo di Gesù Cristo in sconto
dei miei peccati, in suffragio delle anime
sante del purgatorio e per i bisogni della
Santa Chiesa.***

Il sacerdote, durante la consacrazione genuflette, in segno di profonda adorazione, perché si trova davanti al Corpo e al Sangue di Cristo, poi innalza le specie consacrate per farle adorare dal popolo.

In questo importantissimo momento, la nostra attenzione viene richiamata in modo particolare con il suono delle campanelle: prima della consacrazione, durante l'estensione del pane e del vino da parte del sacerdote e al termine.

Le parole *“fate questo in memoria di me”* ricordano l'ordine dato da Gesù agli Apostoli nell'ultima Cena. Spettava agli Apostoli ed ai loro successori, i vescovi e i sacerdoti, di celebrare il Sacrificio e rendere presente il Signore sotto le specie del pane e del vino.

“Mistero della fede”: proclama il sacerdote a conclusione del rito della consacrazione.

Perché solo la fede può far accogliere il mistero che è avvenuto.

L'assemblea partecipa al grande evento con una gioiosa risposta chiamata **ANAMNESI** (*memoria, ricordo*).

Essa fa memoria dei tre momenti del mistero di Cristo: la morte, la risurrezione e la sua venuta. Sono tre le formule che si possono usare, una di queste è la seguente:

“Annunciamo la tua morte, Signore, proclamiamo la tua risurrezione, nell'attesa della tua venuta”.

La preghiera eucaristica prosegue con il ringraziamento per essere stati associati al servizio di Cristo e riuniti in un solo corpo.

Si ricorda che il Santo Sacrificio è offerto in

unione con tutta la Chiesa e il Papa, per il Vescovo e tutti i fedeli cattolici.

Il sacerdote ricorda coloro che lo hanno richiesto, o coloro che lui desidera, e tutti i presenti.

Tutte le Preghiere Eucaristiche elevano l'intercessione per i defunti, che, pur riposando in Cristo, non godono la beatitudine, la luce, la pace. *“Ricordati dei nostri fratelli, che si sono addormentati nella speranza della risurrezione, e di tutti i fratelli defunti che si affidano alla tua clemenza: ammettili a godere la luce del tuo volto”* (dalla Seconda Preghiera Eucaristica).

Anche i fedeli, in questo particolare momento della preghiera, possono offrire la loro partecipazione alla celebrazione eucaristica a beneficio dei loro amati defunti.

Segue la preghiera di intercessione. L'Eucarestia viene celebrata in comunione con tutta la Chiesa, terrestre e celeste. Infatti, la Messa è anche unione fra noi e il paradiso. Ad ogni celebrazione eucaristica siamo uniti alla gioia del paradiso, il quale è unito a noi ogni volta che celebriamo l'Eucaristia.



La Preghiera Eucaristica si conclude con la **DOSSOLOGIA** (*inno di lode*).

Una lode in cui si fa menzione della Trinità ed è un vero atto di offerta del Corpo e Sangue di Gesù al Padre che la Chiesa compie.

Il sacerdote solleva verso il cielo, contemporaneamente, la patena con il Pane Santo ed il Calice della salvezza e pronuncia la

DOSSOLOGIA:

“Per Cristo, con Cristo ed in Cristo, a te Dio Padre Onnipotente, nell’unità dello Spirito Santo, ogni onore e gloria per tutti i secoli dei secoli”.

I fedeli rispondono: **“Amen”.**

L’amen più importante di tutta la celebrazione.

Con questa semplice risposta si esprime il proprio consenso a tutto ciò che è stato celebrato per mezzo di Cristo, con Cristo e in Cristo, per mezzo di Dio Padre e in unità allo Spirito Santo.



RITI DI COMUNIONE

Comunione significa condividere. Prima di tutto, entriamo in comunione con Dio. Lui che ha accolto l'offerta di Cristo e nostra, ci offre ora il Pane disceso dal cielo, che è la Carne e il Sangue di suo Figlio.

Nutrendoci di un unico pane, entriamo in comunione con i fratelli. La celebrazione eucaristica unisce tutti in una grande famiglia. Ci si prepara con la preghiera che Gesù ha insegnato, il **PADRE NOSTRO**, che rafforza ancora di più il legame con il prossimo perché, come fratelli, ci rivolgiamo all'unico Dio chiamandolo:

“Padre nostro, che sei nei cieli, sia santificato il tuo nome, venga il tuo regno, sia fatta la tua volontà, come in cielo così in terra.

Dacci oggi il nostro pane quotidiano, e rimetti a noi i nostri debiti come noi li rimettiamo ai nostri debitori, e non c'indurre in tentazione, ma liberaci dal male”.

Il sacerdote recita la preghiera chiamata **EMBO-LISMO** (dal greco: *intercalato, inserito*), in cui si chiede per tutta la comunità dei fedeli la liberazione da tutti i mali.

“Liberaci, o Signore, da tutti i mali, concedi la pace ai nostri giorni, e con l'aiuto della tua misericordia vivremo sempre liberi dal peccato e sicuri da ogni turbamento, nell'attesa che si compia la beata speranza e venga il nostro salvatore Gesù Cristo”.





L'assemblea risponde: **“Tuo è il regno tua la potenza e la gloria nei secoli”**.

È un atto di adorazione nel quale la Chiesa riconosce la signoria di Dio su tutte le cose e per tutti i tempi.

La Liturgia si rivolge ora direttamente al Signore e chiede l'unità e la pace per tutta la Chiesa.

“Signore Gesù Cristo, che hai detto ai tuoi apostoli: Vi lascio la pace, vi do la mia pace, non guardare ai nostri peccati, ma alla fede della tua Chiesa, e donale unità e pace secondo la tua volontà. Tu che vivi e regni nei secoli dei secoli. Amen.”

Il sacerdote augura la pace ai fedeli:

“La pace del Signore sia sempre con voi”,
ed essi, ricambiano:

“E con il tuo spirito”.

Poi l'invito a tutti:

“Scambiatevi un segno di pace”.

La comunione eucaristica può essere vissuta a pieno e veramente se tra i fratelli regna la pace e la concordia. L'unione e la pace fra i cristiani fa parte della storia della salvezza e rientra nel progetto di Dio.

Non ci si può accostare all'altare se prima non ci si riconcilia con il proprio fratello.

“Se dunque tu presenti la tua offerta all'altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all'altare, va' prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono” (Mt 5, 23-24).

Scambiata la pace, il sacerdote spezza l'ostia grande in due parti, come ha fatto Gesù nell'Ultima Cena. Segno di condivisione e di fratellanza. *“Poiché vi è un solo pane, noi siamo, benché molti, un solo corpo: tutti partecipiamo all'unico pane” (1 Cor 10,17).*

Durante il rito della frazione del pane avviene un'azione importante che il sacerdote compie, chiamata dal latino **IMMIXTIO** (*mescolanza*). Viene lasciato cadere nel calice del vino un frammento di ostia consacrata.

Il sacerdote pronuncia a voce bassa:

“Il Corpo ed il Sangue di Cristo, uniti in questo calice, siano per noi cibo di vita eterna”.

Questo serve per ricordare ancora l'unione del Corpo e del Sangue di Cristo.

Nel frattempo si dice la triplice invocazione dell'**AGNELLO DI DIO**.

“Agnello di Dio, che togli i peccati del mondo, abbi pietà di noi. Agnello di Dio, che togli i peccati del mondo, abbi pietà di noi. Agnello di Dio, che togli i peccati del mondo, dona a noi la pace”.

Giovanni Battista chiama Gesù con questo titolo: *“Ecco l’agnello di Dio, colui che toglie il peccato del mondo!”* (Gv 1,29).

È la lode, il saluto e l’implorazione al Signore che ha sofferto ed è morto per noi. Perché prima di ricevere Gesù ogni fedele ricordi, e non dimentichi, che il Signore si è immolato per noi. *“Maltrattato, si lasciò umiliare e non aprì la sua bocca; era come agnello condotto al macello, come pecora muta di fronte ai suoi tosatori, e non aprì la sua bocca”* (Isaia 53, 7).

Segue la presentazione del pane eucaristico ai fedeli da parte del sacerdote che si prepara poi a comunicarsi al Corpo e Sangue di Cristo.

Recita a bassa voce, in segno di raccoglimento, la seguente preghiera:

Signore Gesù Cristo, Figlio del Dio vivo, che per volontà del Padre e con l’opera dello Spirito Santo morendo hai dato la vita al mondo, per il Santo mistero del tuo Corpo e del tuo Sangue liberami da ogni colpa e da ogni male, fa’ che sia sempre fedele alla tua legge e non sia mai separato da te.

Oppure:

La comunione con il tuo Corpo e il tuo Sangue, Signore Gesù Cristo, non diventi per me giudizio di condanna, ma per tua misericordia sia rimedio e difesa dell’anima e del corpo.

Il celebrante tiene sollevata l’ostia grande spezzata, con cui si comunicherà, e dice:

“Beati gli invitati alla Cena del Signore. Ecco l’Agnello di Dio, che toglie i peccati del mondo.

La risposta dei fedeli: **“O Signore, non sono degno di partecipare alla tua mensa: ma di’ soltanto una parola e io sarò salvato”.**



È la frase, adattata, del centurione che chiede, a Gesù, la guarigione del servo malato.

“Signore, io non sono degno che tu entri sotto il mio tetto, ma di’ soltanto una parola e il mio servo sarà guarito” (Mt 8, 8).

Siamo tutti bisognosi dell’aiuto di Dio, perché malati nel corpo e nello spirito.

Diamo la giusta importanza a questa frase quando la pronunciamo, soprattutto ricordando la risposta che Gesù dà al centurione: *“In verità io vi dico, in Israele non ho trovato nessuno con una fede così grande!”* (Mt 8,10).

Il sacerdote prima di comunicarsi con l’ostia dice a bassa voce: *“Il Corpo di Cristo mi custodisca per la vita eterna”*.

Prima di bere al calice dice: *“Il Sangue di Cristo mi custodisca per la vita eterna”*.

L’invocazione che sottolinea il fine dell’Eucarestia: il banchetto eterno del Paradiso.



In assenza di canti, viene recitata l'antifona, sintesi della parola ascoltata, di preparazione e di ringraziamento alla Comunione.

Il procedere in processione a ricevere l'Eucarestia ha un suo valore. È un richiamare il senso della Chiesa pellegrina che va incontro al suo Salvatore, è un favorire il senso della fraternità. Il muoversi per mettersi insieme e l'andare insieme, avviene proprio perché si desidera stare insieme.

Dopo la comunione è preferibile qualche minuto di silenzio e di raccoglimento.

Rivolgiamoci al Signore per adorarlo, lodarlo, benedirlo e ringraziarlo del dono che abbiamo ricevuto.

Parlare a Gesù con le nostre parole, non è facile per nessuno, salvo che per i santi. Ci si può aiutare con la preghiera contemplativa fatta di brevi frasi, ripetute con fede.

Inoltre, è bene ricordare che la celebrazione eucaristica non è un atto concluso, ma continua nella vita attraverso i suoi effetti, per cui anche il ringraziamento va continuato fino alla nuova Comunione.



**Signore,
poiché, ti
sei donato
tutto a me,
io mi dono
tutto a te;
ti offro il
cuore e l'a-
nima mia.
Ti consacro
tutta la mia
vita, e voglio
essere tuo/a
per tutta l'e-
ternità.**

**Signore
mio, Gesù
Cristo, io
credo che tu
sei veramen-
te in me col
tuo Corpo,
S a n g u e ,
Anima e
Divinità, e
umiliato nel
mio nulla, ti
adoro pro-
fondamen-
te come
mio Dio e
Signore.**

**Signore, poiché sei venuto nell'anima
mia, fa' ch'io non ti mandi più via col pecca-
to, ma rimani sempre in me con la tua grazia.
Lo spero per la tua bontà e misericordia.**



Signore, dammi tutte le grazie spirituali e temporali, che conosci utili all'anima mia; soccorri i miei parenti, gli amici e libera le anime sante del purgatorio.

Il celebrante, conclusa la comunione dei fedeli, provvede a purificare i vasi sacri, evitando che dei frammenti restino nella pisside svuotata e, parte del vino, al fondo del calice.

Preghiamo.

Alla parola del sacerdote tutti si alzano in piedi. Egli pronuncia la **PREGHIERA DOPO COMUNIONE** (dalla messa del giorno) per chiedere al Signore che il Sacramento appena ricevuto sia efficace, ed inoltre in essa si fa riferimento alla vita eterna che l'Eucarestia stessa ci garantisce.

RITI DI CONCLUSIONE

Come all'inizio della celebrazione, i fedeli ricevono il saluto cristiano del sacerdote:

“Il Signore sia con voi”.

L'assemblea risponde: **“E con il tuo spirito”.**

Benedire, dire bene. Con la benedizione di Dio il sacerdote congeda l'assemblea, perché realizzi nella vita ciò che ha celebrato nel sacramento.

A braccia allargate con l'intenzione di abbracciare tutti, accompagnato da un largo **SEGNO DI CROCE**, pronuncia:

“Vi benedica Dio onnipotente, Padre e Figlio † e Spirito Santo”.

L'assemblea risponde: **“Amen”.**

All'annuncio: **“La Messa è finita. Andate in pace”** si risponde con gioia e spirito di gratitudine nei confronti di Dio:

“Rendiamo grazie a Dio”.

In particolari occasioni, la benedizione è solenne. I fedeli sono invitati ad accoglierla:

“Inchinatevi per la benedizione”.

Poi il sacerdote, tenendo stese le mani sul popolo, pronuncia una triplice serie di invocazioni, alle quali l'assemblea risponde con l'Amen.

Il primo giorno dell'anno la Chiesa saluta con questa splendida benedizione:

“Dio, sorgente e principio di ogni benedizione, effonda su di voi la sua grazia e vi doni per tutto l'anno vita e salute.”

Amen.

Vi custodisca integri nella fede, pazienti nella speranza, perseveranti nella carità.

Amen.

Dio disponga opere e giorni nella sua pace, ascolti ora e sempre le vostre preghiere e vi conduca alla felicità eterna.

Amen.

E la benedizione di Dio onnipotente, Padre e Figlio † e Spirito Santo, discenda su di voi, e con voi rimanga sempre.

Amen.

Nel nome del Signore, andate in pace”.

I fedeli rispondono: **“Rendiamo grazie a Dio”**, per esprimere riconoscenza a Dio per i benefici ricevuti.

Il sacerdote si congeda dall’altare baciandolo come ha fatto all’inizio della celebrazione eucaristica e fa la genuflessione all’Eucarestia contenuta nel Tabernacolo.

Anche i fedeli sono invitati alla genuflessione davanti al Tabernacolo prima di uscire dalla chiesa.

“Andiamo in pace! L’assemblea dei fedeli, che si è riunita per tuo comando, si scioglie nel tuo nome. Ciascuno torna alle sue occupazioni. Fammi comprendere, o Signore, che la Santa Messa, in verità, non è finita.

Parto dalla chiesa nel tuo nome, rendimi capace di portare l’Eucaristia nel mio mondo.

Aiutami a capire il senso di questo misterioso inno di lode e di ringraziamento a Dio, a cui ho preso parte venendo alla Santa Messa”.



Ss. MESSE PERPETUE

Sono il segno di riconoscenza e gratitudine da parte del nostro Istituto, verso i nostri benefattori. È il grazie perpetuo che noi, Sacerdoti del S. Cuore, possiamo dire alle persone che ci vogliono bene e ci aiutano.

Il bene ricevuto lo vogliamo ricambiare in ricordo perenne. Per questo ogni giorno, e fin quando ci sarà un Sacerdote del Sacro Cuore di Gesù, ricordiamo i nostri cari benefattori defunti nella celebrazione eucaristica e nella preghiera quotidiana.

Tutti possono essere iscritti alle Ss. Messe perpetue, vivi o defunti. Basta inviare il nome. Come segno d'iscrizione inviamo la pagellina ricordo.

Ogni celebrazione dell'Eucarestia è un raggio di quel sole senza tramonto che è Cristo risorto. Partecipare alla Messa, in particolare alla domenica, significa entrare nella vittoria del Risorto, essere illuminati dalla sua luce, riscaldati dal suo calore.

(PAPA FRANCESCO - 22 NOVEMBRE 2017)



CASA S. MARIA - 63078 PAGLIARE (AP) - C.C.P. 4630
ANNO 69° - N.1 Gennaio-Maggio 2018 - Poste Italiane
SpA - Sped. in A.P. - D.L.353/2003 (conv. in L. 27/02/2004
n. 46) Art. 2, Comma 1, DCB Ascoli Piceno Autoriz. Trib. di
Ascoli Piceno N. 275 del 19-4-90 Direttore Responsabile P.
Vincenzo Pinto www.casasantamaria.it - tel. 0736 - 899055
Taxe perçue (Tassa riscossa) CMPP Ancona